

Gli scacchi a Livorno

Un protagonista: Stuart Wagman

Il 24 novembre 2007, a Livorno, muore Stuart Wagman, un giocatore di scacchi. Sembra una osservazione di scarsa rilevanza, perché il suo nome certamente non era noto ai più, poichè gli scacchi non sono popolari. Eppure era una persona da cui molti avrebbero potuto trarre esempio. Quest'uomo, americano, amava Livorno e vi abitò per oltre metà della sua esistenza. Livorno forse non lo sapeva, ma c'era una ragione perché lui l'amasse così: per il suo cosmopolitismo storico, in cui si specchia l'America delle mille nazioni, ed anche per gli scacchi. Tra i labirinti delle umane esistenze Wagman seguì un percorso illuminato, che privilegiava le facoltà intellettuali, valorizzava la tolleranza, inclinava alla saggezza, o meglio, per lui che adorava la storia, alla *prudencia* di latina memoria. Negli scacchi trovò i simboli della vita e vi si dedicò fino alla fine dei suoi giorni, interpretandoli come chiave di lettura del mondo, centro dell'equilibrio tra gli opposti, palestra dell'intelligenza, della ponderatezza, della vittoria di ciò che è

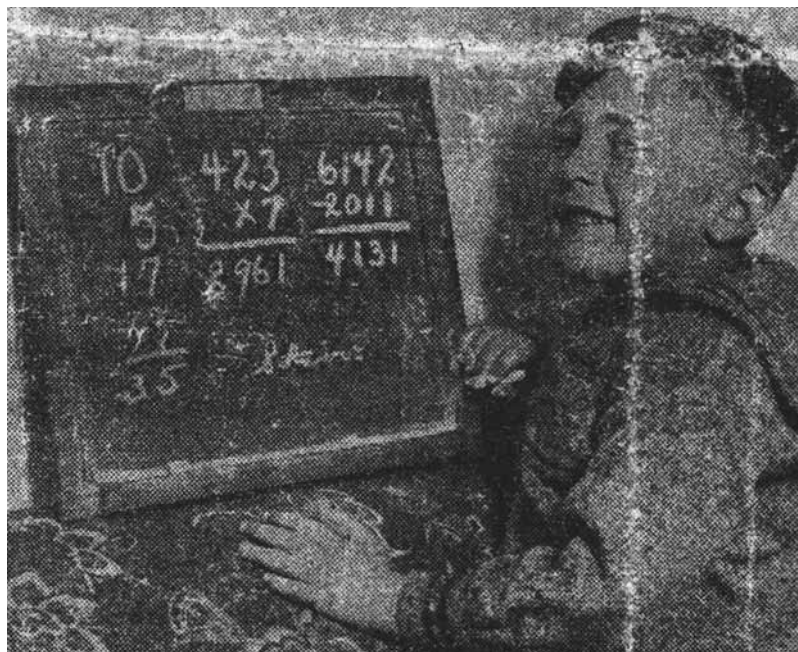
vero e chiaro sull'oscurità, della bellezza del pensare, del desiderio di non terminare mai di scavare, approfondire, sapere, capire.

La vita

Stuart Wagman nacque a New York il 14 maggio 1919 ma si trasferì a Washington D. C. nel 1937. Il giovanissimo Stuart era

Sotto:

Stuart Wagman bambino. Dal "Daily Mirror" di New York di mercoledì 15 ottobre 1924



dotato di capacità molto rilevanti: memoria e abilità di calcolo soprattutto. Il 15 ottobre 1924, all'età di cinque anni, si meritò un articolo sul "Daily Mirror", che descriveva così le prestazioni del piccolo Wagman:

Un ragazzino del Bronx di 5 anni è un mago nei calcoli sul calendario. - Il Bronx ha il suo bambino prodigio. È Stuart Wagman, cinque anni e quattro mesi [...]. Stuart è anche molto avanti in aritmetica, computo letterale e lettura [...]. Ciò che Stuart fa di fenomenale è dire il giorno della settimana di una certa data caduta nell'ultimo anno. -Il primo ottobre? Era mercoledì; il 4 luglio? Era venerdì; il 26 aprile? Era sabato; il primo giugno cadde di domenica.- Fornitegli una data ed egli risponde correttamente, di solito appena dopo aver alzato un sopracciglio.

Una serie di fotografie lo ritrae sorridente; nella più grande il bambino posa davanti ad una lavagna su cui campeggiano due operazioni in colonna; nella didascalia leggiamo

che al piccolo Stuart occorre un attimo per moltiplicare una coppia di grandi numeri. Wagman aveva dunque naturali capacità di calcolo del tipo che distinse, sotto questo particolare profilo, menti straordinarie come quelle di John Wallis, Zerah Colburn, George Parker Bidder, Trueman Henry Stafford, Alexander Craig Aitken. Il suo percorso scolastico lo vide avvicinarsi agli studi classici, indirizzo plausibilmente corrente in Europa ma molto meno, anche prima del secondo conflitto mondiale, negli Stati Uniti. Tale propensione era significativa di una curiosità culturale vivissima e onnivora che lo condusse a seguire molte applicazioni dell'intelletto umano. Il giovane Wagman fu indirizzato ad una scuola a cui accedevano soltanto coloro che superavano una selezione molto severa, la "Townsend Harris High School" di New York in cui si diplomò nel 1934. Lo stesso anno entrò nel prestigioso "City College", anch'esso istituto che accoglieva studenti particolarmente dotati. Vi

Sotto:

Stuart Wagman bambino



fece il suo ingresso molto presto, a quindici anni, quando i suoi compagni di corso ne avevano diciotto. Fu probabilmente al "City College" che sviluppò e acquisì le idee di tolleranza e democrazia che ebbe modo di rispettare, applicare e sostenere negli anni a venire. Uno dei suoi interessi principali, coltivati per tutta la vita, fu la matematica, che univa ad una fortissima passione per la storia, ma finì per applicarsi all'ambito economico-finanziario, forse per ragioni di convenienza familiare, dato infatti che uno zio era affermato commercialista; perciò non fu probabilmente un caso se il suo primo lavoro fu proprio un impiego presso lo studio di un commercialista. Lasciò questa attività iniziale quando, nel 1941, entrò nell'amministrazione pubblica, presso il Ministero della Difesa. La vita di Wagman è stata segnata dagli spostamenti fuori dagli Stati Uniti, spostamenti che gli conferirono una mentalità ed una visione del mondo aperta

e cosmopolita. L'amministrazione statunitense, infatti, lo inviò spesso all'estero per missioni che egli stesso, privo di legami familiari, gradiva particolarmente. Il primo incarico fuori dal suo Paese lo vide impegnato in America centrale caraibica, a Trinidad. Quando gli Stati Uniti decisero il loro ingresso nel secondo conflitto mondiale la sua posizione di impiegato statale lo poteva preservare da un impegno al fronte, ma come molti giovani americani di allora fu attratto dagli ideali che sostenevano l'intervento americano e così, con convinzione, si arruolò volontario il 5 marzo 1943. Il suo destino di soldato lo portò in uno dei luoghi simbolo di quella immane tragedia che fu la seconda guerra mondiale. Arrivò nel Nord Europa a pochi giorni dall'avvenuto sbarco in Normandia e, spostandosi le armate statunitensi verso est, arrivò puntuale in quel mattatoio orribile passato alla storia col nome di Offensiva delle Ardenne, dura-

Sotto:

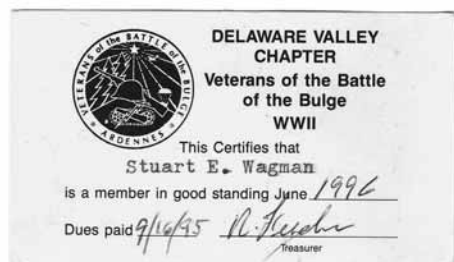
Stuart Wagman al Normandy American Cemetery "Omaha Beach" - Colleville sur Mer - Fr.



ta da metà dicembre 1944 al 28 gennaio 1945. Qui Wagman, che faceva parte di un gruppo specializzato nel lancio di proiettili da mortaio, il 91° battaglione *Chemical mortar* comandato dal Generale Patton, subì l'attacco tedesco che mise in ginocchio le truppe americane; con i suoi commilitoni dormì nelle buche scavate nella neve e vide per giorni i corpi dei soldati galleggiare nelle acque di un fiume, un affluente della Mosella, forse il Wiltz, mentre il suo lavoro, nella battaglia, era di freddezza chirurgica: calcolare con precisione le parabole dei proiettili sparati dai mortai.

Sotto:

Battaglia delle Ardenne
Certificato di veterano e
relativo stemma



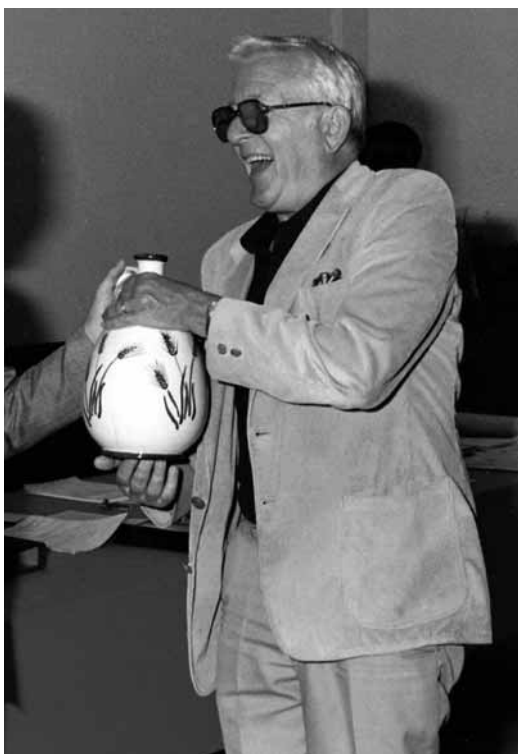
Sopravvisse, tornò in patria e non diversamente da migliaia di altri soldati, rimase indelebilmente segnato dall'esperienza, tanto che a decenni di distanza da quegli eventi, il razionale e riflessivo Stuart Wagman si svegliava di notte gridando disperato come se ancora si trovasse in mezzo alla carneficina. Dopo le Ardenne la sua Compagnia proseguì ancora verso est e fu tra le prime ad entrare nel campo di sterminio di Dachau. La tragedia

di Hiroshima e Nagasaki pose fine alla guerra e gli evitò di essere nuovamente inviato al fronte, nel Pacifico, cui era già destinato; si congedò il 12 novembre 1945.

Finito il conflitto rientrò nel Ministero della Difesa, ma da impiegato civile. Ricominciò così a viaggiare fuori dagli Stati Uniti verso molte destinazioni: Europa, Medio Oriente, Turchia, Grecia. Per la precisione era inquadrato in ambito amministrativo presso il Genio Militare, che si occupava delle costruzioni militari nel Mediterraneo. Tale dipartimento inizialmente aveva in Europa due rami direttivi. Ma negli anni Cinquanta queste due sezioni vennero accorpate e nel ridisegnare mansioni, ambiti, compiti, strutture interne, la sorte di Wagman, nel 1956, fu quella di venire in Italia, a Livorno, dove fu fissata l'unica direzione del Genio. La sede degli uffici, allora, era presso l'Albergo Corallo vicino la Stazione Ferroviaria e vi rimase finché non fu decisa la chiusura dello storico hotel che determinò lo spostamento del Genio presso il Palazzo Grande, chiamato dai livornesi "nobile interruzione". Wagman venne a Livorno con l'intenzione di rimanere solo due anni, ma successe qualcosa che dilatò la sua permanenza fino a farla diventare una presenza stabile; quest'americano dal carattere tranquillo, dedito alla lettura e allo studio, amante dell'esercizio colto della mente si innamorò: dei livornesi. Poteva chiedere e ottenere di andare pressoché ovunque, come tornare in America o farsi trasferire in Asia oppure in un altro qualsiasi paese europeo, invece fu colpito al cuore dai livornesi. Rimase attrat-

to dalla mentalità aperta di questi abitanti della costa toscana, dalla familiarità immediata che tendevano a sviluppare nelle relazioni interpersonali e dalla loro spontaneità¹, cosicché il suo attaccamento ai livornesi ed alla città non conobbe flessioni nel corso degli oltre cinquant'anni di vita che vi trascorse. Fu un amore ricambiato perché i legami che strinse furono di profonda amicizia, tanto profonda che mai nulla ha potuto allentare questo vincolo, facendolo restare per sempre allacciato a Livorno, al suo mare, al suo spazio, alla sua gente.

Nella città toscana giunse con la prima moglie da cui, nel 1959, ebbe un figlio, Robert S. W., ora docente universitario di studi classici negli Stati Uniti. Wagman andò suc-



cessivamente in seconde nozze, nel 1967, con una ragazza della Pennsylvania, anch'ella impiegata del genio. Il suo nome era Sylvia Mazzei, di circa vent'anni più giovane di Stuart, dalle lontane origini italiane, anzi toscane. Ascendenza illustre per la presenza tra i suoi avi di un intimo del Presidente americano Thomas Jefferson, nonché personaggio influente della storia statunitense del periodo². Già arrivata in città nel 1956, ritornò negli USA l'anno successivo, per poi essere nuovamente a Livorno nel 1961 presso il Palazzo Grande.

Il rapporto di Wagman con gli Stati Uniti si mantenne però fortissimo tanto che rimase sempre e solo cittadino americano, permanendo in Italia con lo *status* di extracomunitario³. Ogni anno, più volte, tornava nella sua terra d'origine mantenendo relazioni ancora strette con molte persone che, nel corso del tempo, avrebbe potuto perdere di vista e che invece, al momento della sua

Sopra:

Stuart Wagman tiene una simultanea il 7 dicembre 1938. Esito +10-2=1

A sinistra:

Stuart Wagman premiato al torneo di Forlì del 1988

morte, hanno testimoniato il loro cordoglio di veri amici. Ebbe in sorte la possibilità di scegliere il corso della propria esistenza con molta autonomia: nella sua vita infatti lasciò spazio alla creatività senza mai intraprendere occupazioni che riducessero o togliessero la gioia della riflessione. È qui che conviene dunque parlare degli scacchi, con cui d'ora in avanti la sua vita coincise, e del suo amore per questo gioco.

Gli scacchi

Wagman cominciò a giocare a scacchi a New York intorno ai cinque anni. Il suo primo maestro fu un ragazzino di circa dieci anni che pensava di ricavare qualche spicciolo dal piccolo Stuart dandogli lezioni a pagamento, ognuna al costo stratosferico di 1 cent. Stuart pagò solo due centesimi, l'equivalente di due lezioni, che bastarono per sconfiggere il suo improvvisato insegnante. Da quel momento gli scacchi accompagnarono la vita di Wagman, anche se, per molti anni, solo in idea. Infatti il suo percorso di giocatore, prima di dedicarsi con regolarità ai tornei, fu quello di un forte scacchista le cui potenzialità rimanevano inesprese perché... non giocava. Da giovane visse la memorabile esperienza di una simultanea con Emanuel Lasker che nel 1937 si stabilì negli Stati Uniti dopo un anno e mezzo vissuto in Unione Sovietica. Lasker cominciò subito ad esibirsi in una tournée di simultanee ad una delle quali, proprio nel 1937, Wagman partecipò. In quest'occasione chiese un autografo al detronizzato campione del mondo che, diffidente, lo osservò con attenzione

prima di firmare il formulario sull'estremo margine superiore.

In America, a New York, Wagman frequentò il Manhattan Chess Club e fu tra i primissimi membri del mitico Washington Chess Divan. In quest'ultimo club, quando tornava dalle campagne militari, il presidente Norval Wigginton organizzava dei tornei per lui. Ma in America, nel 1946 o 1947 a seconda delle fonti, prese parte solo ad un torneo, il "New England Championship", in cui arrivò secondo dietro Robert E. Byrne⁴. Dopo non giocò più fino a che non si fermò in Italia, Paese in cui non aveva nessuna categoria riconosciuta. Si trattò di oltre un decennio di stasi. Durante il primo periodo di permanenza a Livorno Wagman cercò un circolo o comunque un "covo" di scacchisti e lo trovò presso il Caffè Ricasoli, in cui si riunivano i giocatori livornesi di allora, quali Rinaldi e Bixio Sinatti. Questo americano arrivò come la grandine: dimostrava una tale superiorità che, seppur ammirato, non rallegrò granché gli appassionati locali messi così prepotentemente in riga. Pertanto i livornesi andarono a chiedere aiuto a... Pisa! Infatti avevano dei buoni rapporti con il futuro Maestro pisano Pierluigi Beggi, allora forte giocatore di prima categoria, a cui chiesero di venire a dar loro man forte, stanchi di essere costantemente strapazzati. Non aspettandosi un giocatore di tanta diversa levatura rispetto ai suoi consueti avversari livornesi Wagman, con Beggi, pattò due volte ed incassò una sconfitta. Fu l'inizio di una amicizia più che quarantennale attraverso la quale Wagman poté comincia-

re a giocare in Italia ed a farsi conoscere. Infatti Beggi si accorse della forza di questo statunitense e riuscì a farlo inserire nella compagine fiorentina che nel 1961 doveva incontrare quella bolognese in un match a squadre (in effetti si trattò, data la provenienza dei componenti le rispettive formazioni, di un match Toscana - Emilia). Per quella che sarebbe stata la sua prima partita ufficiale in Italia, Wagman fu messo di fronte ad un osso molto duro, il M° bolognese Mario Tamburini, scomparso nel 1996. Tamburini infatti era giocatore d'esperienza e di notevole livello, tanto che l'anno precedente aveva fatto parte della squadra italiana alle Olimpiadi di Lipsia giocando onorevolmente contro Botvinnik. Wagman vinse splendidamente. Wagman giocava quando poteva, perché il suo lavoro di Direttore amministrativo presso il Genio Militare Statunitense in Europa non gli consentiva di partecipare ai tornei se non con una cadenza sostanzialmente occasionale. Tale situazione fu motivo di costante frustrazione per lui, che invece avrebbe desiderato dedicarsi agli scacchi in modo professionale. Di fatto cominciò a pianificare una attività torneistica regolare da ultraquarantenne, ma raggiunse la tanto agognata libertà di giocare senza limitazioni solo con la pensione. Per potersi dedicare agli scacchi nel 1976 chiese di essere collocato a riposo anticipatamente e così a cinquantasette anni poté 'cominciare' a pieno regime quella carriera scacchistica che molti altri, a quell'età, hanno concluso da un pezzo. Prima di questo momento egli

partecipò con la squadra di Pisa, evento avvenuto in conseguenza dell'incontro con Beggi, al Campionato nazionale a squadre di Lerici del 1961, in cui i toscani (Beggi, Teani, Wagman, Coco, Gagliardi) si piazzarono secondi dietro la compagine romana. L'esperienza con Pisa fu ripetuta altre volte, tra cui spicca quella del 1974 dove i pisani (Formanek, Wagman, Beggi, Coco, Saliba, Evangelisti) conquistarono il terzo posto dopo Roma e Bologna. Tra le prime manifestazioni individuali di rilievo a cui partecipò in Italia, risulta il Torneo di Capodanno di Reggio Emilia del 1965/1966, in cui si piazzò settimo con 5 punti. Vinse Bruno Parma davanti ad un lotto di concorrenti composto, tra gli altri, da Stefano Tatai, Esteban Canal e dall'amico Pierluigi Beggi. Anche in questo caso Beggi fu determinante, infatti fu lui che propose al Maestro Enrico Paoli, l'organizzatore del torneo, di consentire la partecipazione di Wagman e per convincerlo gli mostrò la partita giocata con Tamburini, che era stata pubblicata su "L'Italia scacchistica". In questa sua prima partecipazione spicca l'incontro con l'allora campione italiano Stefano Tatai, al suo secondo titolo dei dodici conquistati, terminato in parità. Successivamente partecipò ancora più volte alla storica manifestazione di Reggio Emilia vivendo alcuni dei momenti più intensi della sua carriera. Nell'edizione 1969/1970 un italiano vinse finalmente il Torneo di Capodanno. Si trattava di Sergio Mariotti, il Grande Maestro fiorentino che portò lo scompiglio nell'ambiente scacchistico internazionale di quegli anni con le sue partite

irriverenti e geniali. Un ottimo Alvis Zichichi giunse quarto per spareggio tecnico, a mezzo punto dal vincitore; altri partecipanti furono Ladislav Mista, primo dell'edizione precedente, e Mario Bertok, affermatosi in quella del 1964/1965. Anche Stuart Wagman si presentò ai nastri di partenza.

Il capolavoro del giocatore statunitense fu la partita che lo oppose, col nero, al vincitore del torneo, proprio il fortissimo campione italiano Sergio Mariotti, nominato Maestro Internazionale quell'anno, allora in formidabile ascesa.

Per vincere con Wagman, Sergio Mariotti dovette aspettare che il suo antico avversario compisse i settant'anni, come lo stesso Stuart sottolineava ironicamente, perché riuscì a farlo solo a Chianciano nel 1989.

Ogni tanto Wagman non disdegnava affatto di dare spettacolo, anche se con parsimonia. Vengono ricordate dall'amico Brian H. Appleton simultanee alla cieca presso Camp Darby e rimane segnalata dalla stampa dell'epoca un'altra simultanea, questa volta non a mente, contro quindici avversari, giocata a Livorno nell'aprile del 1970, da cui Wagman uscì imbattuto⁵.

In tornei successivi riuscì ad imporsi a forti avversari con vittorie convincenti, eleganti, spettacolari.

Nel 1981 si produsse in una delle sue più brillanti concezioni. Al torneo open di Biel, in Svizzera, si incontrò con il Maestro Internazionale al tempo jugoslavo, oggi sloveno, Janez Barle. Giocarono una partita che Wagman vinse in modo entusiasmante, ottenendo un risalto internazionale notevole.

Fu pubblicata sull'"Informatore scacchistico" n° 32 e John Nunn la inserì nel suo diffusissimo libro *Beating the sicilian* fin dalla prima edizione, risalente al 1984. Nunn analizza compiutamente la partita battezzando la variante seguita da Wagman "Pin variation", la "Variante spillo", non avendo essa ancora un suo nome. *Certamente dentro c'è uno spillo, così 'Variante spillo' sembra un nome appropriato*, scrive il Grande Maestro inglese; uno spillo naturalmente pronto a pungere. Sotto riportiamo la partita con i commenti di John Nunn tra virgolette.

Wagman Stuart (2235) - Barle Janez (2410) [B40]

Biel op Biel, 1981

Siciliana - Variante Spillo

1.e4 c5 2.Cf3 e6 3.d4 cxd4 4.Cxd4 Cf6 5.Cc3 Ab4 6.e5 Cd5 7.Ad2 Cxc3 8.bxc3 Aa5 9.Dg4 0-0 10.Ad3 d6 11.Cf3 g6 12.h4! *"La continuazione più forte. Il bianco gioca per mattare."* *Sull'Informatore 32 questa mossa fu segnalata come novità teorica.* **12... dxe5 13.h5 f5 14.Axf5! exf5 15.Dc4+ Tf7** *"o 15...Rg7 16.hxg6 Rxc6 17.Cxe5+ con vittoria del bianco". Infatti 17... Rg7 18.Ah6+ Rf6 19.Ag5+ Rg7 20.Dh4 h5 21.Dxh5 Axc3+ 22.Rf1 Tf6 23.Dh7+ Rf8 24.Dh8+ Re7 25.Dxf6+ Re8 26.Dxd8#. Alcuni commentatori indicano la scoperta di Fritz 16...f4, che sembra condurre ad una perfetta parità 17.Txh7+ Rxc6 18.De4+ Af5 19.Dxb7 Ad7 (oppure 19... Cd7 20.Txd7 Axd7 21.Cxe5 Rg7 con conseguenze che sembrano assicurino al nero la parità) 20.De4+ Af5 21.Db7 Ad7*

patta. 16.hxg6 hxg6 17.Cg5 Dc7 18.Dh4 Rf8 19.Cxf7?

“Avendo fin qui condotto l’attacco così bene, sorprende che il Bianco non veda 19.Dh8+ Re7 20.Cxf7 che oltre alla superiorità materiale determina un attacco da matto. Fortunatamente il Bianco è ancora in grado di vincere dopo 19.Cxf7?”

19... Rxf7 20.Dh7+ Re6 21.Dxg6+ Rd5 22.Th6 Cc6 23.Dg8+ Rc5 24.Tb1!

“Il Bianco applica correttamente la regola secondo cui, quando si dà la caccia al Re, prima bisogna tagliare le vie di fuga al monarca avversario e dopo dare scacco.”

24... b5 25.Ae3+ Cd4 26.Axd4+ exd4

27.Df8+ “Il Bianco non vede il matto la prima volta”. Infatti, a causa dello zeitnot, il Bianco non prosegue con la continuazione di matto forzata che trova subito dopo.

27... Rc4 28.Dg8+ Rc5 29.Txb5+! “Ma se ne accorge bene la seconda!” 29... Rxb5 30.Dd5+ Dc5 31.a4+ 1-0 infatti a 31...

Rxa4 segue 32.Db3#

Mentre Wagman giocava partite come questa, cosa faceva quando tornava a Livorno? Frequentava i caffè. In particolare una baracchina posta nel rione di Antignano, all’imbocco della strada che conduce al porticciolo, denominata bar Nencini.

In quella sede si riunivano scacchisti di ogni genere e livello che avevano come denominatore comune la passione viscerale per il gioco⁶. Wagman giocava con tutti e commentava le partite altrui, perfettamente a suo agio in un ambiente sanguigno e turbolento che a prima vista poteva sembrare in

contrasto con i suoi modi signorili.

Il ritrovo si spostò successivamente presso il locale Metamare, più a sud, dove Wagman non mancava di recarsi quando poteva, confondendosi con gli amati scacchisti della domenica. Wagman andava anche al Circolo del Bridge, presso le Stanze Civiche, che frequentò per tutta la prima parte degli anni Ottanta.

Eppure continuava a partecipare a qualificati tornei in Italia e all’estero cogliendo significative affermazioni.

Negli anni seguenti Wagman più avanzava nell’età e più sembrava, almeno in certi lampi creativi, ringiovanire progressivamente. Comincia ad essere oltremodo sorprendente a questo punto notare quanti anni corrono tra Wagman ed i suoi avversari.

Le capacità di Wagman sembrano aver sfidato il tempo, per i risultati ottenuti, per le fiammate di creatività e per l’approccio alle competizioni, che rimase sempre quello di un innamorato del gioco, di uno sperimentatore, di un curioso teso a scandagliare le proprie possibilità e a mettere alla prova quelle altrui, magari di avversari ultratitolati. Gli capitò di uscire sconfitto da incontri con Tiviakov, Lexy Ortega, Miladinovic, Efimov, Naumkin, Epishin (e comunque non sempre: Efimov e Naumkin sono stati anche inchiodati alla patta) tutti, rispetto a lui, con un minimo di duecento punti Elo sopra e almeno 30 anni sotto; ma i confronti con coloro che rientravano nell’area del suo punteggio Elo rimanevano aperti a qualsiasi risultato, a dispetto di un’età sempre più incredibile. Nessuno era al sicuro davanti a

questa inossidabile mente scacchistica. Se ne accorse il Grande Maestro ungherese Gyula Sax a Montecatini, quando pattò per il rotto della cuffia una partita dove Wagman impostò, col nero, la tagliente Difesa dei due cavalli, affrontando con fantastico piglio giovanile un territorio in cui le difficoltà tattiche possono spuntare come i funghi. Successivamente Wagman non smise mai di iscriversi ai tornei a dispetto degli anni che aumentavano, dell'avvento dei computer, dell'aria diversa che si respirava, col passare del tempo, nelle manifestazioni scacchistiche. Poteva sedersi davanti al proprio avversario magari con cinquant'anni di più sulle spalle, ma con una mente che non avvertiva affatto il peso delle stagioni trascorse. Nel 2001 fu inserito, in prima scacchiera, nella squadra livornese partecipante al CIS (Campionato Italiano a Squadre) promossa l'anno precedente in serie C. Ciò avvenne perché durante una partita con l'amico Franceschi manifestò la sua disponibilità a rendersi utile: *Se possibile, non vedo perché non dovrei giocare per la squadra della mia città.* Ma giocò soltanto la prima partita, contro Pistoia pattando contro Frilli F., infatti partì per gli Stati Uniti tornando a fine aprile quando il campionato era ormai finito. Ma l'anno seguente la squadra livornese conquistò la serie B e Wagman, ancora in prima scacchiera, giocò i primi 4 turni, il quinto fu assente per un viaggio all'estero, realizzando un ottimo 3 su 4. Giocò ancora nel 2003 e prese anche parte, con il *team* livornese, al torneo a squadre di Pontedera di fine maggio.

Una partita molto particolare è quella che Wagman pattò con il Grande Maestro russo Mark Taimanov al Campionato Europeo Seniores svoltosi nel 2002 a Saint Vincent. Taimanov è un gigante nella storia degli scacchi anche se la sua fama è legata allo sfortunato confronto con Bobby Fischer durante il match dei candidati che portò l'americano alla conquista del titolo mondiale nel 1972.

In quell'occasione Taimanov perse tutte le partite e quando tornò in patria fu oggetto di pesanti ritorsioni per una prestazione, si disse, che aveva fatto perdere la faccia ai sovietici, cosa che compromise la sua carriera. Ma Taimanov è stato un grandissimo giocatore che Wagman riuscì a tenere sotto controllo.

Mark Taimanov, come altri campioni, è stato ospite di Stuart Wagman nella bella villa di Montenero dove egli viveva insieme alla moglie; la testimonianza è di Pierluigi Beggi il quale racconta delle partite informali semilampo che giocarono. Difficile descrivere l'espressione del Maestro pisano alla domanda su che effetto gli avesse fatto Taimanov; più o meno si può tradurre con "Un altro pianeta!".

Ci sia consentita una piccola digressione sugli ospiti che sono passati da casa Wagman. Una delle visite più illustri fu quella del Grande Maestro sovietico Juri Averbach, giocatore monumentale, organizzatore, teorico, autorevole studioso dei finali, ma anche presidente della federazione russa per buona parte degli anni Settanta del secolo scorso e funzionario di partito. Que-



In alto e a lato:
*Stuart Wagman in
simultanea a Livorno
nel 1970*



Sopra:
Stuart Wagman

st'ultimo aspetto, all'estero, ne faceva un po' un caso. Era uno dei pochissimi scacchisti infatti, data la sua posizione all'interno della nomenclatura sovietica, che non subisse controllo quando si recava ai tornei fuori dall'URSS e nota era la sua rigidità ideologica.

Nel 1977 Averbach venne in Italia per il torneo di Reggio Emilia; Wagman, a cui fu negata la partecipazione a manifestazioni effettuate nell'ex blocco sovietico perché statunitense, non ebbe alcun problema nell'accoglierlo a casa sua, a dimostrazione di una rimarchevole apertura di pensiero: si trattava di uno dei più grandi giocatori del mondo e questo bastava. Averbach rimase una sola notte ma fu sufficiente perché, forse dietro segnalazione statunitense, i carabinieri si presentassero a casa Wagman per sapere cosa ci facesse quel sovietico lì intorno! Tolleranza, giustizia e democrazia

erano idee fondanti del pensiero di Wagman e questo episodio lo conferma, come lo conferma la sua forte opposizione alla guerra del Vietnam e allo scatenamento del secondo conflitto irakeno.

In Via del Sasso Rosso, dove viveva Wagman, sono passati anche altri: il Grande Maestro Inglese Stuart Conquest per esempio, che vi giocò con altri scacchisti livornesi come i Candidati Maestro Davide Contini, Alberto Gazzarri e Riccardo Franceschi. Questi ultimi spesso sono stati ospiti di Wagman nel corso degli anni facendogli un po' da *sparring partner* in vista dei tornei a cui egli aveva intenzione di partecipare. Nell'ultimo periodo, appuntamento il lunedì pomeriggio, svolgeva questo piacevole lavoro di tenere in forma il più che ottuagenario giocatore, il CM Marco Ceccarini, che riferisce come, anche nell'ultimo periodo di permanenza in casa, immediatamente prima che la malattia lo obbligasse ad entrare in clinica, Wagman praticamente nulla aveva perso del suo sguardo scacchistico.

Un capitolo un po' speciale è rappresentato dai campionati del mondo seniores istituiti dalla FIDE dal 1991. Wagman partecipò a quello del 2005 svoltosi a Lignano Sabbiadoro. Anche in questo torneo, a cui si può accedere solo se si è compiuto sessant'anni, Wagman appariva come il decano degli scacchisti con i suoi ottantasei anni che però non sembravano pesargli affatto.

Gli scacchi sono forse l'unica attività che consenta di unire in un solo abbraccio generazioni diverse, non importa quanto lontane di esperienze ed anni. Ai tornei vediamo

spesso quasi bambini che si confrontano sullo stesso terreno magari con ultrasettantenni e tutti parlano lo stesso linguaggio in cui si riconoscono perfettamente. Anche in questo Stuart Wagman si è distinto. In uno dei suoi ultimi tornei, quello elbano del 2007, fresco ottantottenne, giocò contro il giovanissimo Marco Codenotti, reduce da una fantastica vittoria contro il MI Zivojin Ljubisavljevic. Forse si trattò di una partita tra due ragazzi, perché Stuart giocò con lo stesso entusiasmo del suo decenne avversario.

Livorno e gli scacchi

Livorno e gli scacchi. Un legame profondo che affonda le sue radici nell'Ottocento, quando con la fondazione della "Nuova Rivista degli Scacchi" la città medicea dette all'Italia lo strumento adatto perché il nostro scacchismo potesse finalmente affrancarsi dal dilettantismo puro, dal provincialismo, da una arretratezza che stava diventando esiziale. I livornesi, capeggiati dall'Avv. Emilio Orsini, crearono questo periodico, lo lanciarono, furono tenaci nel farlo sopravvivere e legarono a sé alcuni tra i nomi maggiori dell'Italia scacchistica di allora, basti ricordare Serafino Dubois da Roma, Luigi Centurini da Genova e Carlo Salvioli da Venezia. I nomi di questi livornesi erano Amedeo Bronzini, Giuseppe Moreno, Paolo Marchettini, Mario Guerrazzo Borgi. Ma non furono i soli, infatti la stessa rivista non sarebbe sorta senza il munifico intervento di Luca G. Mimbelli, tanto appassionato, quanto debole giocatore. Non ci sarebbe stato il movimento vitalissimo che condusse

Livorno ad organizzare nel 1878 il Secondo Congresso e Torneo Nazionale Italiano senza l'apporto di Matteo Maurogordato, Carlo Massari, Lorenzo Scaramangà e una pletera di appassionati che migliorarono le loro capacità di giocatori e fornirono l'energia sufficiente perché questo gruppo, che si riuniva al Circolo Filologico, riuscisse a mutare l'indirizzo della storia degli scacchi in Italia. Fu questo gruppo infatti che propugnò il serratissimo dibattito sulle regole all'italiana e internazionali, facendo sì che si creassero le condizioni perché dal 1881, con il Torneo Nazionale svoltosi quell'anno a Milano, si potessero archiviare le norme italiane e passare definitivamente a quelle universalmente accettate e valide ovunque ancor oggi. Fu questo gruppo che giocò per corrispondenza le partite contro i circoli di Modena e Bologna, partite che il primo campione del mondo ufficiale, Wilhelm Steinitz, pubblicò e commentò sul giornale inglese "The Field", di cui era tra i collaboratori di punta. Fu questo gruppo che crebbe e venne reso sempre più attivo e forte dalla presenza di giocatori stranieri, accolti dalla cosmopolita Livorno: Samuel Whitby, Mr. Goolden, G. Wullet, Rev. Huntington, il polacco Meisels. Fu a Livorno che nacque Luigi Miliani, futuro pluridecennale presidente della Federazione Italiana e giocatore che si batté con Tarrasch, Rubinstein, Colle, Euwe, e fu a Livorno che nacque un eclettico e misconosciuto giocatore ebreo, Gastone Bernheimer, colto pianista che, nel 1919, giunse secondo dietro a Stefano Rosselli del Turco nel torneo milanese "E. Crespi" e nel 1921 arrivò terzo al torneo viareggino de

“L'Italia scacchistica” appena dopo il solito Rosselli del Turco e Davide Marotti, due tra i migliori italiani di sempre. Forse è per questa tradizione, il cui influsso si è dispiegato per vie sconosciute, che a Livorno è vissuto per oltre metà della sua vita Stuart Wagman; un giocatore che ha sorpreso per l'incredibile longevità del suo alto magistero, un uomo che ha dato grandi lezioni di stile e di profondità di pensiero sulla scacchiera ed oltre la scacchiera. Forse è anche per questa tradizione, arricchita poderosamente dalle esperienze delle diverse genti che vi si fermarono e radicarono, il motivo per cui l'americano Stuart Wagman s'innamorò di Livorno, la sentì come sua, e vi è rimasto fino alla morte.

Gli scacchi e la contemplazione

Come tutto ciò che ci passa davanti agli occhi, i fatti, i pensieri, le narrazioni, anche gli scacchi sono soggetti a interpretazione. Solo

gioco, come il bridge o il golf, che Wagman conosceva e praticava? Solo passatempo, per quanto complesso e articolato? O specchio del mondo? Sport, mandala, quadrato magico? Cos'erano per Wagman? Come interpretava gli scacchi un uomo che per tutta la vita sogna di dedicarsi ad essi e rimane fermo in questo proposito senza deflettere dai suoi doveri, senza prendere scorciatoie, senza fretta ma, collocandosi nel tempo dell'attesa, lascia trascorrere gli anni, uno dopo l'altro, finché il gioco non viene a lui? Pensare di poter cominciare vicino ai cinquant'anni una carriera scacchistica non è forse un po' folle? Eppure Stuart Wagman ha fatto proprio così ed il suo capolavoro è risultato la partita giocata col tempo.

Cos'erano per lui gli scacchi? Si comportava da giocatore professionale, ma non era un professionista, non ne aveva bisogno.

Non aveva necessità di vincere premi, non aveva l'urgenza di non perdere punteggio, di calcolare gli incroci degli accoppiamenti se non per gratificare desideri ed inclinazioni interiori. Erano stati il sogno della sua vita e la sua vita ha coinciso con gli scacchi; si dice che fosse distratto, ma probabilmente era soltanto assorto, si dice che fosse privo di qualsiasi senso pratico, ma era solo un'anima contemplativa.

Ecco, forse la chiave è questa: non toccata dal tempo, impermeabile al mutamento, per Wagman gli scacchi erano la via per la contemplazione.

La contemplazione, di cui mai tramonta il desiderio.

Alessandro Rizzacasa

Sotto:

Marco Codenotti e
Stuart Wagman,
Torneo dell'Isola d'Elba
nel maggio del 2007



Fonti

La redazione del saggio si è avvalsa principalmente di fonti orali fornite dalle persone citate nei ringraziamenti.

Le altre fonti sono indicate in bibliografia.

Ringraziamenti

Per la collaborazione prestata si ringraziano il CM Marco Ceccarini, il CM Riccardo Franceschi e l'Arch. Roberto Rosomanno. Un sentito ringraziamento al M° Stefano Tatai per la commossa memoria inviataci. Per le notizie fornite e la cordialissima disponibilità manifestata vogliamo ringraziare in modo speciale il M° Pierluigi Dr. Beggi, quarantennale fratello di battaglie scacchistiche di Stuart Wagman.

Molto più di un grazie va invece, per le informazioni generali, i consigli e la revisione dei dati biografici, alla gentilissima Sig.ra Sylvia Mazzei Wagman.

Senza di lei questo studio non avrebbe potuto esistere.

Bibliografia

John Nunn, *Beating the Sicilian*, B T Batsford Ltd, 1990
<http://www.chessclub.org>
http://www.chessgames.com/player/stuart_wagman.html
http://www.ippogrifoscacchi.it/tdc_storia.asp
<http://www.luccascacchi.it/osider51.htm>
<http://my.lifeinitaly.com/showthread.php?p=5704>
<http://www.na.iac.cnr.it/even/memoria.htm>
<http://www.scacchilatorre.it/Wagman%20Il.pdf>

Note

1 - Un piccolo episodio servirà a chiarire cosa colpì Wagman; con la moglie Sylvia, vicino agli anni Settanta, durante il fine settimana, si recavano molto spesso a pescare al Calambrone, una località di mare prossima a Livorno posta al confine nord con la provincia di Pisa. Accadde che i coniugi Wagman per qualche tempo non vi si recarono, come era divenuto loro solito fare; la sorpresa, quando ripresero le loro puntate al Calambrone, fu che i compagni di pesca là incontrati e conosciuti, anch'essi soliti recarvisi per la medesima attività, si erano molto preoccupati avendoli persi di vista, anche se solo per qualche domenica; furono così entusiasti nel rivederli, così sollevati nel verificare che stessero bene, così spontanei nel manifestare i loro sentimenti, da impressionare profondamente Stuart e Sylvia.

2 - *Filippo Mazzei* conosciuto anche come *Philip Mazzei* ma talvolta erroneamente citato come Philip Mazzie. Nacque a

Poggio a Caiano, oggi in provincia di Prato, il 25 dicembre 1730 e morì a Pisa il 19 marzo 1816. Fu intellettuale, medico e chirurgo, viaggiatore, insegnante, commerciante e contrabbandiere, coltivatore, soldato, diplomatico e politico nonché buon oratore e [...] scrittore. Cadetto di una nobile famiglia di viticoltori, probabilmente risalente al secolo XI e tutt'oggi esistente, fu personaggio energico ed eclettico, illuminista, promulgatore delle libertà individuali, dei diritti civili e della tolleranza religiosa. Visse una vita avventurosa e movimentata, con alterne fortune economiche; fu attivo fautore della rivoluzione americana e spettatore privilegiato della rivoluzione francese. Nonostante sia sconosciuto al grande pubblico, è comunque ritenuto dagli storici uno dei padri della Dichiarazione d'indipendenza americana, essendo stato intimo dei primi cinque presidenti statunitensi: George Washington, John Adams, James Madison, James Monroe e soprattutto Thomas Jefferson, di cui fu ispiratore, vicino di casa, socio in affari e con cui rimase in contatto epistolare fino alla morte. La sua figura storica è riemersa negli ultimi decenni a seguito dell'infittirsi degli studi accademici in occasione del bicentenario della rivoluzione americana, fino ad essere onorato nel 1980 in occasione del 250° anniversario della sua nascita, con una emissione filatelica congiunta speciale delle poste italiane e statunitensi. Filippo Mazzei tra il 1752 e il 1754 dimorò a Livorno esercitando la professione di medico (da: http://it.wikipedia.org/wiki/Filippo_Mazzei).

3 - A questo proposito Riccardo Franceschi racconta che una volta Wagman, tornando da un incontro per il Campionato Italiano a Squadre, considerando che viveva in Italia da decenni con il permesso di soggiorno ironizzò: "Se mi fermasse la polizia forse si stupirebbe che io viva in Italia come extracomunitario da...decine d'anni.". Se glielo avessero contestato infatti cosa avrebbe potuto rispondere? "Ah..." disse con aria trasognata "in Italia ci sono tante cose belle da vedere!".

4 - Trent'anni dopo, Wagman incontrò Byrne a Lugano e si presentò. Byrne gli disse immediatamente: "Sì, mi ricordo perfettamente. Abbiamo giocato nel '46, fu un'Indiana di Re, giocasti Cb5 e fu proprio una bella partita!".

5 - I 'simultaneisti' furono Bixio Sinatti, Ian Leighton, Piero Camarlinghi, Salvatore Carrara che pattarono e Roberto Barbini, Aldo D'Errico, Raoul Orvieto, Giancarlo Sacripanti, Tommaso Gasparri, Adolfo Lucchesini, Silvano Santini, Nicola e Alessandro Ciaramella che invece furono costretti all'abbandono.

6 - Alla memoria, ricorda Riccardo Franceschi, vengono nomi da lontano: il colonnello Lorenzini, il dott. Pasqualetti, il vecchio Bixio Sinatti, Moni e Mazza (2 esperti di enigmistica che ogni tanto si diletta di scacchi), il Candidato Maestro Alberto Gazzari, D'Ippolito, Camarlinghi e molti occasionali di passaggio.

